

Da oggi in vigore gli accordi di pace che prevedono libere elezioni e quindi l'indipendenza in base alla risoluzione 435 dell'Onu

Festa grande a Windhoek Ma sul difficile processo di pace continuano a gravare le manovre dei vecchi padroni sudafricani

Gorbaciov arriva a Cuba Faccia a faccia con Castro per parlare a tutta l'America latina

Conto alla rovescia per la Namibia

Festa grande oggi a Windhoek. Dalle 6 di questa mattina è scattato il conto alla rovescia che porterà la Namibia alle elezioni generali il 1° novembre sotto il controllo delle Nazioni Unite, poi all'indipendenza dal Sudafrica. Dietro la gioia però spunta il timore delle manovre che Pretoria può imbastire per mantenere il controllo sul territorio più ricco del mondo, l'Eldorado dei diamanti e dell'uranio.

MARCELLA EMILIANI

Strane coincidenze della storia, mentre il mondo che conta è impegnato a liquidare con lo spirito di Yalta la più triste eredità del secondo dopoguerra (leggasi il nuovo corso delle relazioni Est-Ovest), nel fondo dell'Africa proprio oggi è iniziato il conto alla rovescia per chiudere definitivamente la partita con un «assurdo storico» datato 1918: primo dopoguerra di questo secolo del Progresso. Dalle 6 di questa mattina l'ultima colonia africana, la Namibia, potrà avviarsi alla propria indipendenza sotto l'egida delle Nazioni Unite. La transizione, lunga otto mesi sfiorati il 1° novembre prossimo in elezioni generali che doteranno il paese di un'assemblea costituyente e di un governo il tutto

secondo i dettami della risoluzione numero 435 dell'Onu che prevede il ritiro totale delle truppe sudafricane e la libera espressione della volontà popolare sotto il controllo di un corpo di spedizione delle Nazioni Unite l'Untag. Da Bismark a Pieter Bothe, per l'Africa del sud-ovest il cammino è stato davvero lungo. E nonostante fin dal 1966 l'Onu avesse ritirato il mandato sul territorio concesso al Sudafrica dopo la sconfitta tedesca nella guerra del '15-'18, non è stato per le pressioni internazionali che il regime dell'apartheid si è deciso a concedere l'indipendenza alla sua «colonia fuorilegge». È il prezzo pagato ad una pace regionale, che ha coinvolto



Le donne delle tribù di Ovahimba festeggiano il rappresentante dell'Onu che seguirà l'avvio dell'indipendenza della colonia

l'Angola, Cuba, Pretoria e gli Stati Uniti, pace che accolta con l'ovvio favore in tutto il mondo, avrà proprio in una cometa transizione all'indipendenza della Namibia il suo test principale. Trope volte il Sudafrica ha detto di volere questa indipendenza e troppe volte ha letteralmente preso in giro tutta la comunità internazionale in questi 71 anni perché oggi gli si possa credere sulla parola. Da Kaunda, presidente dello Zambia, a Mugabe dello Zimbabwe, a Chissano del Mozambico, tutti i leader dell'Africa australe hanno detto apertamente di voler verificare proprio sulla Namibia le reali intenzioni di pace di Pretoria in tutta l'area. Cosa si teme? Difficilmente Bothe o chi in questi mesi sarà chiamato a sostituirlo potrà fare marcia indietro rispetto agli accordi del 22 dicembre di New York. Il punto è come il Sudafrica tenterà di violare le elezioni del 1° novembre e — nonostante la gioia odierna di Windhoek — i segnali non sono rassicuranti. Non si tratta solo di impedire alla Swapo (organizzazione del popolo dell'Africa del sud-ovest), riconosciuta dall'Onu unico

rappresentante legittimo del popolo namibiano una netta vittoria. Ma di creare fin d'ora le condizioni per una destabilizzazione della futura Namibia indipendente. Denuncia ad esempio il Consiglio delle chiese della Namibia (Ccn) che rappresenta 900mila abitanti su un milione e 200mila che ritirandosi nell'agosto scorso, l'esercito sudafricano ha nascosto enormi quantitativi di armi. Che nel nord del paese nella regione dell'Ovamboland (è ovambo il gruppo etnico maggioritario per metà residente in Angola) il Sudafrica continua a costruire caserme e installazioni militari e continua ad arruolare giovani nelle Forze di difesa dell'Africa del sud-ovest (Swad), l'esercito locale completamente controllato da Pretoria. Che vengono muniti di documenti namibiani angolari dell'Unita (il movimento di guerriglia antigovernativa dell'Angola fino a ieri finanziato dal Sudafrica) per ingrossare le file dei votanti contrari alla Swapo. E proprio per questo l'amministratore generale sudafriicano a Windhoek, Louis Pienaar, ha ridotto il periodo di residenza sul territorio richiesto per ottenere con la cittadinanza il diritto di voto. Il Consiglio delle chiese vede in tutte queste manovre anche la precondizione per creare in un eventuale Namibia indipendente sotto governo Swapo una forza simile ai contras nicaraguensi, pronti a mettersi al soldo degli 80mila bianchi del territorio. Ancora in palese violazione della risoluzione 435 dell'Onu è l'integrazione dei famigerati «koovets», tremila professionisti della controguerra, nei ranghi della polizia namibiana il corpo doveva essere disciolto. A fronte di questo articolarsi su binari diversi della militarizzazione e del controllo sudafriicano il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha ben pensato di concedersi uno sconto sulle spese previste per l'indipendenza riducendo da 7mila uomini a 4.650 il contingente che dovrà sorvegliare il processo di transizione alle elezioni. Il risparmio è di 200 milioni di dollari secchi. Evidentemente l'affrancamento dell'ultima colonia d'Africa non li vale.

Nuova offerta del governo Rocard Corsica, s'incrina il fronte della rivolta

I sindacati corsi hanno risposto no alle ultime offerte del governo: mezzo milione annuo di indennità insulare contro le duecentomila lire mensili richieste. Ma il fronte sindacale non sembra più così unito. Alcune componenti danno segni di stanchezza. Michel Rocard non deflette dalla sua linea di fermezza: cede solo il minimo indispensabile per la riapertura delle trattative.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GIANNI MARSILLI

PARIGI. Se la prima proposta governativa (trenta franchi al mese di indennità semilivello giudiciale dai sindacati «un affrotto») era stata nulla più che benzina sul fuoco la seconda, avanzata giovedì sera dal ministro della Funzione pubblica Durafour, ha fatto un po' di strada in più. Beninteso i sindacati hanno risposto ancora «no» al mezzo milione annuo più settantamila lire per ogni figlio a carico offerto da Durafour, non alle considerazioni svolte da Michel Rocard irremovibile nella sua fermezza. «Che non si chieda — aveva detto il primo ministro — ai contribuenti del continente di farsi carico dei margini abusivi che finiscono nelle tasche di certi intermediari? Il problema non è di trasferire più soldi ma di trasferirli altrimenti». «La manovra del governo — hanno risposto leni i sindacati del Sud dopo solo un'ora di riunione ad Ajaccio — è inaccettabile nella forma e nella sostanza. È inammissibile che si legghino i problemi della Corsica ai contribuenti francesi i lavoratori corsi mantengono tutte intiere le loro rivendicazioni». Ma nel nord dell'isola la musica ieri non era la stessa se la Cgt continuava a parlare di «indennità insulare» di mille franchi al mese. Force Ouvriere, l'altro grande sindacato si limitava a rivendicare l'apertura di negoziati. Ed erano numerosi i sindacalisti che esprimevano commenti favorevoli all'offerta governativa colpita dalla differenza tra i trenta franchi mensili messi sul tavolo delle trattative sabato scorso e la ben più ragionevole cifra proposta giovedì sera. Nelle ultime quotazioni ore finta a ieri sera. A Bastia per la prima volta da molti giorni non si sono verificati incidenti. Niente pile di pneumatici dati alle fiamme niente attacchi alla prefettura niente sassate contro i gendarmi. E tra scorsa in tranquillità anche la

Il premier israeliano anticipa a Bush le sue «idee» sui territori Arafat presidente della Palestina Inviato di Shamir negli Usa

Arafat nominato formalmente presidente dello Stato palestinese indipendente, un gesto che rafforza il prestigio del leader dell'Olp proprio alla vigilia del viaggio del premier israeliano negli Usa. Shamir sente il bisogno di rendere più presentabile la sua politica e rilancia la ipotesi di elezioni nei territori occupati, mandando intanto un suo emissario in avanscoperta a Washington. Nei territori ancora scontri.

GIANCARLO LANNUCCI

Yasser Arafat è stato nominato, presidente dello Stato indipendente di Palestina, proclamato nel novembre scorso, la nomina è stata ratificata dal Consiglio centrale dell'Olp, organismo intermedio tra l'esecutivo e il Consiglio nazionale palestinese al quale l'assemblea di novembre ad Algeri aveva delegato le nomine «istituzionali», inclusa la formazione di un governo provvisorio. Si tratta, certamente, di un gesto di valore essenzialmente politico, con un forte carattere simbolico, dato che lo Stato di Palestina è ancora da realizzare concretamente. Il nuovo Stato ha ottenuto tuttavia il riconoscimento formale di oltre 90 paesi, nelle ultime ore anche il Canada ha innalzato il livello della rappresentanza palestinese a Ottawa (provocando subito la protesta di Tel Aviv). La decisione del Consiglio centrale accresce dunque il prestigio ed il peso politico di

Arafat e dell'Olp proprio alla vigilia di importanti incontri diplomatici sulla crisi mediorientale. Lunedì il presidente Mubarak sarà a Washington, tre giorni dopo lo seguirà il premier israeliano Shamir. Lo Stato palestinese e il dialogo con l'Olp costituiranno il nodo centrale dei colloqui e, dopo tanti anni, un punto di esplicito dissenso fra Israele e gli Usa. Shamir ha inviato ieri a Washington un suo emissario, il segretario del governo Rubinstein, per anticipare — su richiesta del governo Usa — le «nuove idee» sul processo di pace che gli erano state sollecitate dal presidente Bush. Il successo di tali idee emerge da un'intervista dello stesso Shamir al «New York Times» in cui parla di elezioni nei territori occupati per designare i delegati a future trattative di pace, delegati che potrebbero anche essere «impazziti» dell'Olp. Ma di dialogo con l'Olp



Un soldato sorveglia dei palestinesi arrestati a Hebron

neanche a parlare. Comunemente prima delle elezioni dovrebbe finire la «intifada», e la cessazione della «intifada» deve anche precedere quelle misure di «allentamento» della repressione e della presenza israeliana nei territori che erano state anche sollecitate da Bush. Le idee di Shamir non sono dunque così «nuove» come si vorrebbe far credere, esse dimostrano comunque che il governo israeliano si sente sempre più messo alle strette ed avverte di non poter continuare, come ha fatto finora a rispondere sempre e soltanto di «no» a tutto e a tutti. Significativo il fatto che Shamir avrebbe voluto mandare in avanscoperta a Washington anche il capo del servizio informazioni militari, generale Shabak, con «informazioni» sui collegamenti fra l'Olp e il terrorismo, ma il governo Usa gli ha fatto capire che era meglio lasciar perdere. Nei territori occupati, scontri diffusi anche ieri in varie località compresa Gerusalemme ed è dove la polizia ha fatto largo uso di lacrimogeni. La scorsa notte due guerriglieri palestinesi del Fronte popolare di Habash sono stati uccisi dagli israeliani nel sud Libano a poca distanza dal confine.

Zita, l'ultima imperatrice, ora «tornerà a casa»

Fanno la fila per ricordare l'Imperial Regio governo? O l'Austria «felix», come la chiamava qualcuno? Forse, molto più semplicemente, i viennesi che attendono per ore di poter entrare nella cattedrale di Santo Stefano dove è esposto il feretro di Zita, vogliono soltanto rendere omaggio ad una donna e a un pezzo della loro storia. Oggi, i funerali ufficiali dell'ultima imperatrice austriaca.

DAL NOSTRO INVIATO

VLADIMIRO SETTIMELLI

VIENNA. Zita la «pacifista» era morta a 96 anni in una casa di riposo in Svizzera, a Zizers che dista solo pochi chilometri dal confine austriaco. Fino all'ultimo, era stata assistita da alcune suore. Il suo feretro, dopo essere stato esposto nel monastero di Klosterneuburg l'altra sera con una fiaccolata, era stato trasferito nella cupola e gotica cattedrale di Vienna. Ora è lì alla destra dell'altare maggiore, vicino alla lapide che ricorda Giovanni Sobieski, il capo della cavalleria polacca che salvò la capitale dell'impero dall'invasione turca. Sul davanti sono esposte poggiate sopra due cusci-

Asburgo ha un'aria serena e guarda verso l'alto. Sotto prima di una serie di vesperti della Bibbia si legge «in ricordo di sua maestà Zita, imperatrice dell'Austria regina d'Ungheria principessa di Borbone e Parma nata a Pianore (Viareggio) il 9 maggio 1892 morta il 14 marzo 1989». Una lunga lunghissima via dunque vissuta tra due guerre mondiali il crollo di un impero il rientro dell'Austria nei suoi confini naturali la scomparsa di un mondo nel quale Zita si era mossa tra mille problemi e drammi angosciosi. Tra l'altro l'imperatrice fino al 1982 non aveva potuto rimettere piede nella «sua Vienna» per non aver voluto giurare fedeltà alla Repubblica. «Mi sembrerebbe — diceva — un tradimento. So prattutto per mio marito Carlo l'ultimo imperatore degli Asburgo». Ma non serviva rancore per nessuno. Ho fatto il mio tempo — spiegava ai figli e agli amici — e tutte le cose del mondo passano. Ora dopo la cerimonia pubblica

prevista per oggi alle 15 esatte alla presenza di Waldheim forse del re Juan Carlos di Spagna di una serie di ex re e pretendenti ai vari troni d'Europa di principi baroni del figlio Otto deputato democristiano europeo per il partito di Strauss e delle figlie Zita «tornerà a casa» definitivamente. Sarà infatti sepolta nel Pantheon degli Asburgo la cripta dei Cappuccini il Kaisergruft disegnata da Otto Wagner. È quell'ibrido mausoleo che i turisti conoscono bene un po' imperiale e un po' jugoslaviano nel quale sono sepolti Francesco Giuseppe Maria Teresa Francesco di Lorena Rodolfo (l'arciduca della misteriosa e tanto mitizzata vicenda di Mayerling) Maria Luisa moglie di Napoleone Maria Luisa di Parma e un gran numero di altri Asburgo. Accostata a quelle di molte di loro, la vita di Zita appare più «normale», più semplice meno «imperiale» piena di difficoltà e di drammi. Figlia del duca Roberto di Borbone Parma Zita 19 anni si era

sposata con l'arciduca d'Austria Carlo. Gli Asburgo di antica origine feudale venivano dal cantone svizzero di Argovia e avevano sempre chiesto ai figli di sposare donne sane e sempre pronte a «fabbricare» figli per la dinastia. Ecco appunto Zita considerata una mediterranea un po' campagnola e di «provinciana» proprio come dicevano tutti la donna adatta a Carlo. Fu dunque come al solito un matrimonio combinato nel quale l'amore non doveva entrare in alcun modo. Nella notissima foto delle nozze Carlo ride di gusto e Zita invece sorride appena con un'aria mesta. A fianco il «grande» Francesco Giuseppe la guarda con aria sorniona e soddisfatta. Gli Asburgo comunque sembrano non portare fortuna alle donne della casata. Sissi andata in moglie a Francesco Giuseppe all'età di 16 anni, venne uccisa nel 1899 a Ginevra da un anarchico. Una sua sorella era morta in un incendio a Parigi e suo figlio Rodolfo era stato trova-

mente colpito il settore cristiano del porto il numero delle vittime della nuova crisi, provocata dal blocco dei porti delle Alpi ordinato dal generale Auzan è salito a 126 morti e oltre 400 feriti. A Beirut si verificano continue esplosioni, mentre centinaia di tonnellate di butano e di altri gas sono ancora nelle cisterne. Sono continuati anche i tri intermittenti di artiglieria, ed è stato fra i altri ripetutamente colpito il settore cristiano del porto il numero delle vittime della nuova crisi, provocata dal blocco dei porti delle Alpi ordinato dal generale Auzan è salito a 126 morti e oltre 400 feriti. A Beirut si verificano continue esplosioni, mentre centinaia di tonnellate di butano e di altri gas sono ancora nelle cisterne. Sono continuati anche i tri intermittenti di artiglieria, ed è stato fra i altri ripetutamente

Evacuati a Beirut in 150mila per il deposito di gas colpito

BEIRUT. Centocinquanta persone sono state evacuate dalla zona di Beirut-est circostante il grande deposito di carburante di Dora che brucia da tre giorni, dopo essere stato colpito da razzi siriani. Da ieri si verificano continue esplosioni, mentre centinaia di tonnellate di butano e di altri gas sono ancora nelle cisterne. Sono continuati anche i tri intermittenti di artiglieria, ed è stato fra i altri ripetutamente



L'ultima imperatrice d'Austria, Zita von Habsburg, in un'immagine dei festeggiamenti del suo 95° compleanno